Gravi atti di teppismo con il pretesto della morte dei terroristi tedeschi

Incidenti provocati da gruppi ieri sera nel centro di Milano

Violenze da parte di alcune centinaia di teppisti mascherati staccatisi da un corteo non autorizzato - Date alle fiamme alcune auto - Scontri con la polizia

MILANO — Ancora incidenti ieri sera a Milano durante lo svolgimento di un corteo di protesta per la morte dei tre terroristi nelle carceri della RFT. Sono state lanciate numerose bottiglie incendiarie, incendiate e distrutte automobili in sosta. Sono stati scagliati bulloni contro gli agenti della polizia, schierati per impedire ai manifestanti di raggiungere la sede del consolato della Repubblica federale tedesca, in via Solferino 40.

Per più di due ore le vie del centro attorno al consolato sono state invase dal fumo insopportabile dei lacrimogeni usati dalla polizia per disperdere i teppisti. E ancora una volta gravi responsabilità per i disordini devono imputarsi agli organizzatori del corteo, i gruppi dell'estremismo in genere. E' apparso chiaro fin dall'inizio che nonostante il divieto della questura voler a tutti i costi far passare il corteo davanti al consolato tedesco avrebbe significato dare esca ad ogni tentativo di violenza e di provocazione.

Il corteo, composto da circa 300 giovani, è partito verso le 18,30 da largo Cairoli.

Il corteo è così snodato per le vie del centro fino in largo Treves, all'angolo con via Solferino; cento metri più avanti, la strada è bloccata e presidiata da numerosi agenti della celere con giubbetti antiproiettile, elmetti e candelotti lacrimogeni.

Dopo altri dieci minuti di trattative finalmente gli organizzatori della manifestazione hanno deciso di cambiare itinerario senza cercare lo scontro diretto.

Ma non appena la testa del corteo imbocca via Statuto, una ventina di giovani si stacca dal grosso e al grido di «all'attacco compagno dell'MLS» danno mano alle fionde e alle bottiglie incendiarie, dopo aver messo di traverso alla carreggiata due automobili. Nel giro di pochi secondi il tratto di via Solferino che separa i teppisti dalla polizia si trasforma in un inferno. Le fiamme delle bottiglie incendiarie avvolgono due automobili mentre il fumo dei lacrimogeni invade tutta la zona. Gli incidenti sono durati quattro, cinque minuti. Solo la «Giulia» usata come barricata dai teppisti continua a bruciare.

Nel frattempo il corteo ha fatto il giro del quartiere e si appresta a ritornare verso il centro. Ai margini ancora atti di teppismo: due bottiglie incendiarie vengono lanciate contro la scuola tedesca di via Cazzaniga mentre una fitta sassaiola manda in frantumi alcune vetrate. Infine la manifestazione raggiunge piazza Duomo dove si scioglie.

La scelta da fare

Gli atti di teppismo commessi ieri a Milano ripropongono l'urgenza di una riflessione nelle polemiche aperte, dopo le violenze degli «autonomi» nel pomeriggio di giovedì a Roma nell'area dei gruppi estremisti che si rifanno al «movimento». C'è un travaglio, un disagio che traspare chiaramente alla lettura dei loro giornali, e certamente riflette l'opinione della stragrande maggioranza di quei giovani che si erano riuniti, in numero meno consistente che in oltre occasioni, all'università. Viene nuovamente denunciata la prevaricazione degli «autonomi», il loro sistema violento di forzare le decisioni. Si parla apertamente (vedi Lotta continua*) di disorientamento e di disapprovazione.*

Ci sembra giusto soffermarsi anche se brevemente su questo, perché, dopo aver registrato gli stati d'animo di delusione e d'impotenza che nascono dalla nuova spaccatura nel «movimento», sentiamo che in realtà nemmeno questa volta lì si ha il coraggio e la forza di affrontare il vero nodo di fondo: cioè il fatto che la condanna della violenza e dell'uso delle armi come metodi di lotta politica non può prescindere da una scelta strategica, chiara e senza equivoci, del terreno democratico, come quello sul quale condurre vittoriosamente la lotta di massa. Questo è il problema. Finché si vede la questione della violenza soltanto come se si trattasse di una questione tattica da decidere volta per volta (oggi lanciare le bocce, le molotov, è sbagliato perché la polizia è più forte, domani può diventare giusto), gli «autonomi» avranno sempre campo libero. Loro, le bocce e le pistole sono sempre pronti a usarle, non fa differenza, nell'aberrante idea che il nemico è dappertutto: nella polizia, nelle vetrine, nei pneumatici, nei bus, nella gente che passa.

Diciamo di più. Chiarezza deve essere fatta, al tempo stesso, anche nell'analisi politica da cui discendono certi comportamenti. Perché non si può essere vincenti nei confronti degli «autonomi» se si continua, in sostanza, a pensarla come loro nei confronti di questioni come la natura del nostro Stato, l'azione delle forze politiche, il rapporto con i partiti della classe operaia, con i sindacati, con le masse lavoratrici. Questo discorso può essere esteso, sia pure in termini necessariamente diversi, anche al tema specifico delle agitazioni di questi giorni, cioè la protesta per l'oscura morte dei tre detenuti di Stammheim. Non ha senso, anzi ha un senso profondamente negativo e controproducente, ignorare l'aspra lotta politica che si combatte nella Germania federale, fare un unico fascio di Strauss e della SPD e, difendendo giustamente diritti civili e umani dei carcerati, non condannare in modo netto il terrorismo. Purtroppo bisogna constatare che anche l'appello lanciato dal Manifesto *sfugge a questa questione decisiva.*

Attentati e bombe incendiarie in numerose città

Prese di mira succursali di ditte della Germania occidentale - Due arresti a Padova

Proteste e attentati a colpi di molotov, ancora ieri in molte città italiane, in una disordinata catena di reazioni alla tragica e sospetta morte in carcere dei tre terroristi tedeschi. Ecco un rapido bilancio.

* * *

TRENTO. Due macchine di grossa cilindrata danneggiate da un lancio di bombe incendiarie contro la concessionaria della Volkswagen; un pullman di turisti tedeschi colpito a sassate; un corteo di autonomi per la città; slogan sui muri del tipo «10, 100, 1000 Schleyer».

* * *

VICENZA. Lancio di molotov contro due saloni di auto tedesche, in via Trissino e in via del Commercio.

* * *

PADOVA. Molotov anche qui, contro la concessionaria della Singer: numerose macchine per scrivere danneggiate (12 milioni di danni). L'attacco rivendicato dai «Proletari comunisti organizzati».

Nel corso delle indagini sono stati arrestati da agenti dell'Ufficio politico due giovani, figli, rispettivamente, di un avvocato e di un industriale, trovati in possesso di chiavi inglesi e bottiglie incendiarie.

* * *

LA SPEZIA. Attentato con molotov alla Oto Melara, una delle più importanti industrie belliche italiane; nessun danno.

* * *

ABANO TERME. Bruciati a colpi di bottiglie incendiarie due pullman tedeschi: l'azione rivendicata da «Organizzazione operaia per il comunismo».

FIRENZE. Un sedicente «Gruppo armato rivoluzionario Baader Meinhof, Raspe ed Ensslin», ha rivendicato un attentato (molotov) compiuto nel corso della notte di ieri contro una Volkswagen. Inoltre, un ordigno ad alto potenziale è esploso contro la concessionaria della ditta «Grundig» di via di Novoli, con ingenti danni.

Una bomba ad alto potenziale è stata disinnescata, poco prima che scoppiasse, davanti alla concessionaria della AEG adiacente alla sede della Telefunken che aveva subito un attentato seguito da un incendio 24 ore prima. Infine, altri due ordigni esplosivi sono stati trovati davanti al portone della concessionaria Volkswagen-Porsche di viale Europa.

* * *

TORINO. Telefonata anonima, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, all'Ansa: è stato dettato il seguente messaggio: «Qui le Brigate rosse. Se entro il 10 novembre la Fiat non assumerà i quattromila disoccupati di Torino, noi non spareremo più alle gambe, ma uccideremo due dirigenti da noi già scelti. Faremo saltare anche gli uffici di piazza Marconi». La comunicazione è stata quindi interrotta.

* * *

CATANZARO — Attentato anche a Vibo Valenzia in provincia di Catanzaro. Cariche sono state fatte esplodere contro un distributore di benzina della società tedesca «Avia» in contrada Mesiano. Sono rimaste distrutte le due colonnine di distribuzione del carburante e sono stati provocati gravissimi danni al chiosco-ufficio.

I rapporti fra comunisti e cattolici

La presidenza della CEI sulla lettera di Berlinguer

Si rimanda a documenti che suscitarono reazioni contrastanti e furono definiti «non vincolanti» - La lettera forse all'esame del Consiglio permanente alla fine di novembre

ROMA — La presidenza della Conferenza episcopale italiana, senza far riferimento alla lettera indirizzata dal compagno Berlinguer a mons. Bettazzi ma «nel constatare sulla stampa l'interessato riaprirsi in questi giorni di discorsi che toccano le responsabilità dei cattolici in campo politico e nell'intento di allontanare pericolose confusioni di principi e di atteggiamenti pratici all'interno della comunità ecclesiale, invita fedeli e sacerdoti alla riflessione sulle dichiarazioni già rese dal Consiglio permanente dell'episcopato».

Vengono, a questo punto, riportati i documenti del 13 dicembre 1975 e quello pubblicato il primo maggio 1977 come presentazione degli atti del convegno ecclesiale su «Evangelizzazione e promozione umana» tenutosi a Roma nel novembre 1976. Nel primo documento si faceva una affermazione di principio per cui «non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti» senza la pur minima riflessione sulla evoluzione storica dei rapporti tra comunisti e cristiani nel nostro paese negli ultimi trent'anni. Il documento, infatti, suscitò reazioni contrastanti nello stesso mondo cattolico e di ciò si ebbe larga eco nel convegno ecclesiale del novembre 1976 tanto che sia mons. Franceschi, nella sua relazione teologica, che padre Sorge, nel trarre le conclusioni, non poterono non rilevare che «in un paese che tanto è cambiato» il confronto con i movimenti di ispirazione marxista andava impostato in modo nuovo senza nostalgie per modelli politici e ideologici ormai anacronistici. «In merito al problema della presenza dei cattolici nella società civile, se cioè essi debbano raccogliersi in gruppi e formazioni unitarie o non piuttosto obbedire alla logica della diaspora, sempre per concorrere con propri apporti alla promozione dell'uomo — disse mons. Franceschi — non sembra si possa dare una risposta di tipo teologico o dogmatico: il giudizio e la valutazione è di ordine storico e contingente». Padre Sorge disse che il convegno aveva riconosciuto la necessità di «un confronto nuovo con le culture non cristiane» e che «nei movimenti di ispirazione marxista ci sono valori umani autentici che vanno fatti emergere e vanno purificati e completati dall'ispirazione cristiana». Perciò molti osservatori videro nel documento del Consiglio permanente della CEI con cui venivano presentati gli atti nel maggio scorso un passo indietro rispetto al convegno. Mons. Caporello, sottosegretario della CEI, precisò in una conferenza stampa che si trattava di un documento «non vincolante» ma da intendersi come «un contributo».

La presidenza della CEI (di cui fanno parte oltre al presidente card. Poma, i vescovi vice presidenti Castellano, Motolese, Carraro ed il segretario mons. Maverna), con la sua dichiarazione, non ha ovviamente dato ancora alla lettera del compagno Berlinguer la risposta «meditata e responsabile, soprattutto per quel che riguarda i risvolti concreti e più specificatamente italiani della iniziativa comunista», come ha scritto *L'Osservatore Romano*. Si è limitata a ricordare quanto, in materia di rapporti tra «marxisti e cattolici» e di «impegno politico dei cattolici», ha detto il Consiglio permanente fino al maggio 1977. In quanto la presidenza della CEI «invita fedeli e sacerdoti alla riflessione» sulle precedenti dichiarazioni vuol dire che il discorso rimane aperto ad ulteriori approfondimenti?

Dal 21 al 24 novembre prossimo si riunirà a Roma il Consiglio permanente della CEI di cui fanno parte trenta vescovi. Si tratta dell'organismo più rappresentativo dopo l'assemblea plenaria dei vescovi. E' molto probabile che in quella sede saranno affrontati i temi della lettera del compagno Berlinguer che già hanno aperto un dibattito nel paese.

I temi contenuti nella lettera di Berlinguer al vescovo di Ivrea, e più in generale i rapporti tra stato e chiesa sulla scorta della definizione istituzionale conseguente all'attuazione della legge n. 382 sono stati al centro di un intervento che il direttore di Civiltà Cattolica, padre Bartolomeo Sorge, ha svolto ieri in un incontro con amministratori pubblici piemontesi, tenuto a Fossano (Cuneo) per iniziativa di una casa editrice.

Le notizie di agenzia, ancora frammentarie e parziali, non ci consentono di commentare compiutamente il discorso di padre Sorge, cosa che ci riserviamo di fare non appena potremo disporre di un testo più ampio ed esauriente.

Alceste Santini

Risposta del governo ad un'interrogazione unitaria

Ancora parziali misure per la finanza locale

ROMA — Solo parzialmente positiva è stata considerata la risposta che il sottosegretario al Tesoro Corà ha fornito alla interrogazione unitaria presentata un mese fa da un gruppo di deputati appartenenti ai sei partiti democratici (primo firmatario il compagno Armando Sarti) per sollecitare misure amministrative e finanziarie che affrontassero i problemi più urgenti degli enti locali.

Corà ha confermato che i mutui a copertura dei disavanzi dei bilanci '77 saranno definiti entro il 15 novembre (Sarti, nella replica, ha ricordato l'impegno del governo ad autorizzare un aumento dei disavanzi a compensazione dei crescenti oneri); che la Cassa DD.PP. provvederà (sollecitamente, ha raccomandato Sarti) ad erogare i mutui a copertura dei debiti per gli esercizi '73-'76.

Il sottosegretario ha poi informato che i finanziamenti relativi ai maggiori oneri derivanti agli Enti locali a causa dell'applicazione del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti sono già stati autorizzati; che avverrà quanto prima l'aumento delle somme sostitutive dei tributi soppressi; che il ministero Finanze ha predisposto uno schema di disegno di legge che autorizza gli intendenti di finanza ad accettare delegazioni di pagamento delle rate di mutuo che andranno in ammortamento dal 1-1-78, con imputazione ai nuovi cespiti attribuiti agli enti stessi. Ha infine confermato che sono stati stanziati i mezzi a copertura dello «sbilancio» di 1000 miliardi per l'esercizio '77, come previsto nell'accordo fra i partiti.

Nella sua replica Sarti ha rilevato come siano parziali e inadeguate le risposte finanziarie che lo Stato dà alla finanza locale; pur se si è registrato qualche miglioramento della situazione nel '77

Precisione, per favore

Dal Giornale:

«*Ma di fronte a questo Parlamento* afono e spento...». *Alt, la citazione è sbagliata. Mussolini aveva detto* sordo e grigio.

Colonnello, non voglio l'acqua

Dal Giornale, *a proposito dell'abbraccio di Callaghan a Schmidt dopo il blitz di Mogadiscio:*

«*Era proprio una soddisfazione personale, piena di euforia e di sollievo, come se anche l'inglese si sentisse rinfrancato* da quel soffio di storia, da quella sorsata di epopea che dopo tanti anni si versava nella gola secca della povera Europa».

Un problema di digestione

Secondo il Corriere, *avremmo ignorato* «l'impegno del PCI sul patto atlantico». *E questo perché non abbiamo riprodotto per intiero la mozione di politica estera votata anche dai comunisti al Senato. Ma quale sollecitudine per la completezza dell'informazione! Pensate che il* Corriere *avanza questa critica dopo avere del tutto ignorato per due giorni l'importante avvenimento che si è registrato a Palazzo Madama. Di tale avvenimento ci si occupa ora solo per rilevare una presunta censura dell'*Unità.

Nessuna censura, naturalmente. Se si prende la collezione di luglio del nostro giornale vi si troverà conto di una mozione comunista sugli armamenti, presentata proprio al Senato, in cui è contenuta la frase «nel quadro delle alleanze e degli impegni comunitari». *Inoltre un richiamo esplicito all'alleanza è contenuto nel discorso, del compagno Pieralli.*

Queste puerili punzecchiature del giornale milanese hanno una sola spiegazione: la difficoltà a digerire il fatto che, dopo l'intesa a sei, anche la politica estera sia ufficialmente sancita in un documento che reca la firma del PCI.

L'Inquirente già al lavoro: i relatori dovranno riferire entro dieci giorni

In cinque pacchi di documenti le prove delle accuse a Gioia

I commissari apriranno i plichi martedì - 20 giorni per decidere se confermare l'arresto - Lattanzio riferisce alla commissione Trasporti - Nota dei sindacati

ROMA — Entro dieci giorni la Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa emetterà un primo verdetto sulla vicenda dei traghetti d'oro che vede coinvolto l'ex ministro della Marina mercantile Giovanni Gioia. I due relatori nominati dal presidente della commissione, il dc Silvestro Ferrari e il comunista Raimondo Ricci riferiranno subito sul contenuto dei fascicoli, cinque plichi, inviati dal pretore Risicato al parlamento e illustreranno le ragioni che hanno spinto il magistrato di Messina ad ipotizzare dei reati nei confronti dell'ex ministro democristiano.

Si tratta di un lavoro che deve essere svolto velocemente, anche se gli stessi parlamentari incaricati di fungere da relatori hanno fatto notare che incontrano difficoltà perché la nuova incombenza non li solleva dai normali impegni e all'interno della Commissione inquirente è più genericamente in Parlamento. Certo tempi lunghi non possono essere ipotizzati se non altro perché sono detenute due persone, Emanuele Cossetto, amministratore delegato ed ex direttore generale della Finmare e l'amministratore delegato della Adriatica di navigazione Emanuele Ferruzzi Baldi. Per costoro il pretore Risicato ha firmato un ordine di arresto provvisorio essendo incompetente, data la natura del reato a istruire il procedimento. Egli ha emesso il provvedimento ritenendo che fosse necessario assicurare comunque alla giustizia i due imputati (per il terzo, l'armatore Sebastiano Russotti l'ordine di arresto non è stato possibile eseguire perché si è reso irreperibile), ma ora l'Inquirente deve confermare o meno quel provvedimento e per fare ciò ha a disposizione non più di venti giorni.

Dunque i tempi sono ristretti. I due relatori nominati dal presidente Martinazzoli hanno entrambi sostenuto che già martedì prossimo prenderanno in esame il fascicolo inviato dal pretore e valuteranno le prove a carico degli imputati laici e dell'ex ministro Gioia.

Se gli elementi d'accusa a carico dell'ex ministro saranno individuati nel fascicolo del pretore Risicato il processo andrà avanti e i commissari parlamentari stabiliranno quali altri provvedimenti adottare. Se invece non dovessero essere individuate responsabilità penali nell'attività di Gioia gli atti che riguardano Cossetto, Russotti e Ferruzzi Balbi dovrebbero essere rimessi alla magistratura ordinaria. In questo caso competente sarebbe la procura di Roma poiché è nella capitale che l'operazione finanziamento da parte della Finmare si è concretizzata.

La commissione Inquirente una volta ricevuto il fascicolo è libera di muoversi, dal punto di vista giudiziario, come meglio crede e quindi non è vincolata dalle prime risultanze procedurali. Non è detto, ad esempio, che i «giudici parlamentari» debbano rimanere fermi alla posizione di Gioia: nella vicenda dei traghetti d'oro fa ad esempio capolino anche il ministro delle Partecipazioni statali e non è escluso che l'indagine debba estendersi anche a questo dicastero.

Dopo la mini riforma delle procedure della commissione Inquirente tutte le decisioni, l'archiviazione e l'apertura dell'inchiesta, devono essere prese in seduta pubblica e quindi al massimo tra due settimane sarà possibile conoscere tutti gli elementi d'accusa che hanno convinto il pretore Risicato a chiedere l'incriminazione, quantomeno dell'ex ministro Gioia, e sarà possibile verificare se vi sono altre responsabilità.

E' molto probabile, comunque che prima della seduta pubblica della commissione Inquirente del caso si parli in altra sede parlamentare. Infatti l'ufficio di presidenza della Commissione trasporti della Camera ha già preso in esame la situazione che si è determinata dopo la incriminazione e l'arresto di alti dirigenti della Finmare. Il gruppo dei deputati comunisti ha chiesto che il ministro Lattanzio vada in commissione entro i primi giorni di novembre per fornire al Parlamento gli elementi di informazione che avrà raccolto. Si tratta di una doverosa informazione — è stato sottolineato — che non intralcia certo l'azione della magistratura. Inoltre il gruppo comunista ha proposto che la commissione apra una indagine formale sulla attuazione della legge 684 che regola i meccanismi delle sovvenzioni e dei finanziamenti per le linee marittime. Lattanzio ha già detto di essere disponibile ad un dibattito sulla situazione Finmare. Sulla proposta comunista si sono dichiarati d'accordo tutti gli altri partiti ad eccezione della DC che si è riservata di far conoscere il suo orientamento nei primi giorni della prossima settimana. Comunque del caso si tornerà presto a parlare perchè è urgente sulla materia un confronto in parlamento. Questa necessità è stata sottolineata anche dalle organizzazioni sindacali interne dell'Iri in un comunicato nel quale tra l'altro si esprime l'esigenza che «il processo di rinnovamento in corso nel gruppo crei le condizioni obiettive per impedire per il futuro l'affermarsi di quei dirigenti che hanno come qualità primaria quando non esclusiva la capacità di stabilire un rapporto con la sfera politica e partitica piuttosto che con la sfera aziendale e con il mercato».

Paolo Gambescia

Elio Risicato e Sebastiano Russotti

L'IRI per la sostituzione dei dirigenti arrestati

ROMA — Il Comitato di presidenza dell'IRI, in relazione al provvedimento emesso dal pretore di Messina nei confronti del comandante Emanuele Cossetto e del comandante Emanuele Ferruzzi Baldi, «ha invitato — informa un comunicato — il presidente dei consigli di amministrazione della Finmare e dell'Adriatica a convocare in via d'urgenza i consigli stessi perchè provvedano ad attribuire ad altre persone le funzioni che al comandante Cossetto ed al comandante Ferruzzi Baldi erano state a suo tempo delegate dai rispettivi consigli».

Si tratta di una iniziativa apprezzabile, anche perchè in passato, in occasioni analoghe, non simile sollecitudine era stata mostrata per sanare situazioni che presentavano carattere di grave eccezionalità. E' anche vero però che non avrebbe potuto essere diversamente visto che questa volta coloro che dovranno essere sostituiti si trovano «materialmente» impossibilitati a proseguire la loro attività poichè sono in galera.

Sequestrati miliardi sul conto dell'armatore dei traghetti d'oro

Dalla nostra redazione

PALERMO — arrivano tutti assieme i guai per l'armatore Sebastiano Russotti, il beneficiario del regalo di 50 miliardi per l'affare dei «traghetti d'oro» che porterà davanti alla commissione inquirente l'ex ministro alla marina mercantile Giovanni Gioia.

Dicono che Russotti sia scappato in Venezuela, avvalendosi di una «fuga di notizie», pochi minuti dopo la firma dell'ordine di arresto contro di lui da parte del pretore Elio Risicato. Ma il magistrato ha deciso ieri di tagliarsi ogni margine di manovra finanziaria nella sua città, facendogli sequestrare un cospicuo conto in banca, a tutela dei suoi principali creditori locali, i proprietari dei cantieri «Cassaro».

Russotti si presentò a Risicato, che aveva fatto sequestrare in bacino le navi che aveva ordinato ai «Cassaro», sostenendo di poter pagare il debito, esibendo per questo il contratto stipulato con la società pubblica. Adesso che il nolo della «Allemagne», dell'«Anglia» e della «Serenissima Express» sono al centro dell'istruttoria del «tribunale dei ministri», i fondi e i crediti intestati a Russotti e destinati al pagamento della «Nischo Away», che ha venduto le tre navi a Rossotti, ottenendo finora solo alcune rate del mutuo agevolato concesso dalla Banca Nazionale del Lavoro, sono stati congelati dal magistrato.

L'armatore si trova con le mani legate; non può più tentare di esportare all'estero i soldi che gli rimangono. Quando la sua stella brillava ancora — tra una «crociera del sesso» e un'altra — il potente armatore riuscì a condurre in porto anche un'incredibile operazione di compravendita a se stesso di due navi, che gli fruttò un risparmio «netto» sulle trattenute fiscali, per tre milioni e mezzo di dollari. Si tratta delle due unità gemelle al centro della vertenza con i cantieri «Cassaro». Furono costruite con generosi contributi, destinati in realtà all'ammodernamento del naviglio obsoleto, concessi dal ministero della marina mercantile, retto da Giovanni Gioia, la «Laura Russotti» e la «Monica Russotti», che recano i nomi delle due figlie dell'armatore.

La «Laura» venne venduta da Russotti ad un'altra società fantasma di sua proprietà con sede in Liberia, la «Antares», per un prezzo molto inferiore al suo valore, 5 milioni e mezzo di dollari. Dopo una settimana la stessa nave venne venduta alla società «Sea Sped», con sede a Messina, sempre di proprietà di Russotti, per nove milioni e mezzo di dollari.

Condannato a 30 giorni di carcere con la condizionale dal pretore Sturiale l'anno scorso per aver costruito una piscina dell'albergo «Holliday Inn», proprietaria la «Soame», sempre di Russotti, in terreno demaniale; denunciato da alcuni bagnanti per avere riversato sulla spiaggia con un tubo di gomma nascosto sotto la sabbia i liquami dello stesso albergo, negli ultimi tempi Russotti si era ritirato nella sua villa principesca sui tornanti di Taormina, che aveva acquistato due anni fa dalla «Sne Viscosa». L'ultima grande speculazione l'aveva tentata questa estate, ma venne sventata da una denuncia del PCI: aveva proposto alla Regione — per ottenerne un finanziamento di 20 miliardi — la realizzazione di un avveniristico e inutile porticciuolo di mille posti-barca a Villagonia di Giardini.

v. va.

Dopo la richiesta di un incontro a sei avanzata dai senatori del PCI

Si intensifica l'iniziativa per l'equo canone

Manifestazioni del Partito

OGGI

Brescia, Barca; Siena, Birardi; Zurigo, Borghini; Trieste-Monfalcone, Di Giulio; Potenza, Fanti; Palermo, Seroni; Andria (Bari), Trivelli; Padova, Brancolorti; Civitanova Marche, Cappelloni; Genova, Cerchiai; Torino, Colajanni; Yverdon (Ginevra), Giadrosco; Merano (Bolzano), Mascagni; Pescara, Palumbo; Lussemburgo, Pajetta G.; Rovigo, Pieralli; Imperia, Rainiolo.

DOMANI

Zurigo, Borghini; Cosenza, Cosentis; Potenza, Fanti; S. Remo (Imperia), Macaluso; Roma, Pajetta; Bergamo, Chiaromonte; Fermignano, Chiovini; Ginevra, Giadrosco; Bruxelles, Pajetta G.; Comacchio (Ferrara), Rubbi.

LUNEDI'

Salerno, Alinovi; Firenze, Cervetti; Sarzana (La Spezia), Quercioli; Torino, Pecchioli; Milano, Vecchietti; Brescia, Chiaromonte; Agrigento, Milani; Livorno, Quercini.

MARTEDI'

Foggia, Astolfi; Brindisi, Fredduzzi.

ROMA — Sull'equo canone è da registrare, dopo quella comunista, una presa di posizione del gruppo senatoriale della DC. Giovedì c'era stata la richiesta del gruppo dei senatori del PCI, d'accordo con analoghe proposte del PSI, della Sinistra indipendente e del PSDI, di un incontro delle presidenze dei gruppi parlamentari del Senato dell'intesa programmatica con le segreterie dei partiti e con il governo per sciogliere i nodi che hanno impedito finora l'approvazione dell'equo canone e, nello stesso tempo, per concordare col governo una immediata proroga del blocco dei fitti per il tempo necessario a varare la legge. Ciò anche per evitare la valanga di sfratti, già dichiarati eseguibili per sentenza, che si abbatterebbe su migliaia e migliaia di famiglie.

Ieri il gruppo democristiano di Palazzo Madama, pur evitando di far cenno all'incontro proposto da PCI, PSI, PSDI e Sinistra indipendente, sottolinea in una nota la «necessità di concludere rapidamente l'esame della nuova disciplina delle locazioni». Dopo aver ricordato che nel luglio scorso i partiti concordarono un rinvio che consentisse al governo di fornire gli elementi tecnici per approfondire ipotesi e proposte emerse dal dibattito, il gruppo dc ritiene che siano «ormai disponibili tutti gli elementi necessari ad una decisione responsabile» per cui è «necessaria una rapida ripresa del dibattito in aula per il definitivo confronto fra le forze politiche».

Tuttavia i senatori dc, dopo questa sollecitazione ad una rapida conclusione del confronto, aggiungono che la loro disponibilità è da intendere «nei limiti» dell'impostazione iniziale, che è una formulazione ambigua dal momento che il punto iniziale del confronto fu il progetto governativo che, com'è noto, proprio il gruppo dc ha modificato in parti sostanziali.

In seguito alle prese di posizione dei partiti democratici il gruppo socialdemocratico del Senato ha rivolto un invito ai presidenti dei gruppi di Palazzo Madama ed ai ministri dei LLPP e della Giustizia per un incontro per esaminare «tutte le possibilità utili allo sblocco della situazione».

Il decreto di proroga del blocco dei fitti dovrà essere limitato al 31 dicembre e dovrà contenere la sospensione degli sfratti: è la richiesta avanzata al governo dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, che in un documento afferma che «la mancata approvazione dell'equo canone, rende ancora più drammatica la situazione di coloro che, al momento del rilascio dell'immobile si troverebbero a subire l'aggressività del mercato libero». E' indispensabile perciò, secondo la Federazione sindacale unitaria una norma transitoria per gli sfratti nel momento in cui «più gravi si manifestano le tensioni sociali» per la mancata approvazione di una legge che deve restituire «razionalità e trattamento di eguaglianza per gli inquilini, prefigurando un quadro positivo di riferimento per il rilancio dell'edilizia pubblica e per l'intervento dei privati nell'edilizia residenziale». Indispensabile, a questo scopo, secondo i sindacati, l'approvazione del piano decennale per l'edilizia come quadro istituzionale di riferimento al rilancio di tutte le attività edilizie, al riequilibrio territoriale e agli obiettivi di programmazione delle risorse e dei servizi.

L'immediata proroga «generalizzata e totale» è stata reclamata dalle ACLI che per la definizione dei canoni chiedono l'abbattimento di coefficienti di rivalutazione che premiano la rendita.

Contro la prospettiva di una lunga proroga, l'UPPI, l'organizzazione dei piccoli proprietari, ha aperto ieri a Roma una campagna per la raccolta di mezzo milione di firme.

Claudio Notari